



Il boomerang di Berlusconi

IL COMMENTO

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Tra costoro c'era probabilmente anche il ministro Alfano o, quanto meno, chi gestisce il suo profilo twitter, che ancora ieri sosteneva che l'innocenza di Berlusconi sarebbe finalmente emersa a Strasburgo. In realtà nessuno sembra averlo informato che il ricorso è invece, come ben sappiamo dall'altro ieri, contro la possibile decadenza, contro l'applicazione del decreto Severino. Com'è possibile però presentare un simile ricorso e pensare di vederselo accolto come ricevibile se devono ancora decidere la Giunta e l'Aula? L'argomento degli estensori per raggiungere quell'obiettivo è semplice ed è, con qualche semplificazione, il seguente: siccome le sedi in cui si decide sono politico-parlamentari, i giochi sono già fatti, vi sono maggioranze prevenute che faranno approvare la decadenza. Qua e là alcune argomentazioni sono anche sensate e da meditare, non in questo caso, ma rispetto alla revisione costituzionale: in effetti tutto il sistema di deliberazioni

para-giudiziarie del Parlamento è rimesso alle maggioranze pro-tempore senza possibilità di ricorsi successivi. Del resto il documento dei primi «saggi» nominati da Napolitano proponeva, in sintonia con varie elaborazioni della dottrina di rivedere l'articolo 66 della Costituzione, anche se Strasburgo, sempre attenta a rispettare i margini di scelta dei vari ordinamenti nazionali, ha già ritenuto il nostro sistema non lesivo in sé dei diritti garantiti dalla Cedu, e quindi non ha senso porlo in quella sede. Il punto, però, è un altro: non si può sostenere questa tesi in un ricorso e prendere sul serio il lavoro in Giunta e in Aula. Se la difesa di Berlusconi presenta quel ricorso perché convinta di quelle motivazioni, che tutto in realtà sia già deciso prima con prevenzione, che il giudice sia già orientato in senso opposto, non può chiedere allo stesso tempo né il rinvio alla Corte Costituzionale del decreto Severino né di sospendere la decisione in attesa di Strasburgo, ambedue decisioni che smentirebbero quell'impostazione. Il ricorso è quindi un boomerang: si chiede il rinvio a un giudice che dovrebbe accordare se non fosse prevenuto, ma il rinvio si fonda

proprio sull'idea che il giudice sia per l'appunto prevenuto perché altrimenti le vie interne non sarebbero esaurite e il ricorso a Strasburgo non sarebbe presentabile. È quindi giusto che le ragioni della difesa siano ascoltate senza decisioni affrettate, però il relatore Augello non potrà sommarle in maniera schizofrenica. Dovrà scegliere tra due linee opposte: o critica anch'egli il ricorso a Strasburgo e punta sulla non manifesta infondatezza da inviare alla Corte, come avevano suggerito i primi pareri *pro veritate* o prende sul serio quel ricorso ma allora dichiara sin dall'inizio la causa persa perché quel tribunale sarebbe prevenuto. Se pensa di sommarle, c'è poco da dire, le due linee opposte si eliderebbero a vicenda in un suicidio obiettivo. In ogni caso, alla fine, l'argomento chiave di contenuto sembra essere sempre quello della cosiddetta retroattività, su cui hanno parlato chiaramente sia la Corte di Strasburgo nel caso del Presidente lituano Paksas sia il Consiglio di Stato nel caso Molise (il primo e finora l'unico relativo al decreto Severino). Non c'è retroattività, c'è un requisito oggettivo posto dalla legge prima della relativa tornata elettorale.

Alfano chiede al Cav la grazia per il governo

Oltre che a Berlino, ci sarà un giudice a Strasburgo. Così spera, contro ogni probabilità, Angelino Alfano: «Il caso Berlusconi non è chiuso. Siamo fiduciosi. Speriamo nell'Europa per l'attestazione dell'innocenza di Silvio». E ieri, al termine del forum Ambrosetti a Cernobbio, il vicepremier si è fermato ad Arcore con Quagliariello per l'ultimo punto con il Cavaliere. E per ribadire la linea dell'attendismo in attesa di un segnale positivo. Vale a dire una sospensione dei lavori accordata dalla maggioranza in giunta. È il volo delle colombe, mentre a Sanremo, alla kermesse «Controcorrente» organizzata dal Giornale, tuonano i falchi, con Daniela Santanchè e Renato Brunetta che invocano lo strappo immediato.

È la plastica rappresentazione delle due linee interne al Pdl. Ormai quasi due partiti in uno, perché il vero tema - molto sottovoce - è la successione a un leader il cui ciclo politico si avvia all'epilogo. L'ala ministeriale, al netto delle ripetute professioni di lealtà e disponibilità alle dimissioni, tenta di salvare l'esecutivo. E così, per Alfano, la corte europea dei diritti umani sarebbe deputata non solo a esprimersi sulla retroattività o meno della legge Severino, come è nelle carte, ma anche sullo status dell'ex premier come «perseguitato politico». Competente a restituirci quell'«innocenza» che una sentenza passata in giudicato gli ha tolto ai sensi del diritto italiano. Un obiettivo ambizioso e complicato. Dai tempi comunque lunghi: ci vorranno mesi perché la Corte decida sull'ammissibilità, più di un anno perché si arrivi a un'eventuale decisione nel merito.

In realtà il Pdl non crede affatto al merito della sua mossa. Si tratta peraltro di un ricorso «preventivo», dato che la decadenza di Berlusconi non è ancora stata proclamata dalla giunta e poi dall'aula. Un unicum che potrebbe essere respinto o accantonato in attesa della conclusione della procedura di decadenza dallo scranno parlamentare.

E allora? Il punto è, come al solito, politico. È l'ultima forma di pressio-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Il segretario attacca: ci sarà un giudice a Strasburgo. Ma tenta di convincere Berlusconi a non strappare. Brunetta e Santanchè invece chiedono la crisi

ne scovata dai legali del leader azzurro per convincere il Pd a traccheggiare. Come dimostra l'insistenza di Alfano, del tutto indifferente alla brusca chiusura definitiva da parte di Epifani: «Il Pd si dimostri interessato alle ragioni dello stato di diritto e alle ragioni di un cittadino - ripete suadente



il segretario del Pdl - Al governo teniamo più noi del Pd».

Finora tatticismi e schermaglie. Oggi alle 15, con la relazione di Augello, comincia la partita. L'intento dilatorio del Pdl è dichiarato. Schifani lo ha detto apertis verbis: la sopravvivenza di Letta a Palazzo Chigi dipende dalla tempistica dell'organismo del Senato. Si tratta anche di portare la questione più in là di metà ottobre, quando è attesa la decisione della corte d'Appello sul ricalcolo dell'interdizione dai pubblici uffici come pena accessoria della condanna Mediaset. È chiaro che se la riduzione portasse a un solo anno, si configurerebbe uno scenario migliore dei sei anni di incandidabilità previsti dalla legge Severino.

In queste ore Berlusconi ha abbassato i toni e chiede agli interlocutori istituzionali di «rispettare il suo diritto alla difesa». Mostra il volto rassicu-

rante, corredato del servizio fotografico che lo vede sul divano, accanto alla fidanzata Francesca Pascale, con l'immane cagnolino Dudù in braccio.

Ma se la giunta potrebbe votare sulla sua decadenza a fine settembre, è chiaro che il segnale politico arriverà già con il voto sulla relazione di Augello. Al netto di una molto improbabile sospensione dei lavori per il ricorso a Strasburgo, si potrà configurare qualche giorno di stop prima della riconvocazione. Ma alla fine, la maggioranza che si esprimerà sul documento metterà nero su bianco i pro e i contro la permanenza del Cavaliere in Parlamento. Scolpirà le posizioni politiche di tutti. E lui non potrà non trarne le conseguenze. Dimissioni prima dell'umiliazione di essere cacciato, come gli suggeriscono in molti. O scontro a oltranza, come vorrebbero Verdini e i suoi.

Giunta al via. Violante: ricorso infondato

● Oggi comincia il braccio di ferro. Il Pdl tenta di prendere tempo. Il Pd: basta pressioni

A. C.
ROMA

L'attesissimo 9 settembre è arrivato. Ma quello che per settimane è stato indicato come il giorno della verità per il Cavaliere (e per il governo) rischia di passare agli annali senza grandi conseguenze.

Dalla riunione della giunta per le Immunità del Senato che inizia oggi alle 15 nessuno si attende sconvolgimenti. Il relatore Pdl Andrea Augello presenterà la sua corposa relazione (oltre 130 cartelle più gli allegati) che terrà conto di tutte le obiezioni della difesa, compreso il ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Una relazione che verterà su una convinzione dello stesso relatore: «Nella legge Severino non c'è neanche una ri-

ga che affermi che deputati e senatori decadono», ha spiegato ieri al Corriere. «C'è una situazione di straordinaria confusione dovuta forse al fatto che la legge è stata fatta frettolosamente».

Tra le altre possibilità, Augello terrà conto anche dei pareri dei giuristi che non escludono una eccezione di costituzionalità da presentare alla Consulta, ipotesi che però appare impercorribile. E uno stop della giunta in attesa della pronuncia di Strasburgo appare ancora più inverosimile: «Secondo me il ricorso presentato a Strasburgo non è fondato», ha detto ieri Luciano Violante. «Un ricorso per essere fondato presuppone che la decadenza sia stata applicata. In questo caso non è stata applicata e quindi non credo sia ammissibile». Una opinione condivisa anche da Felice Casson, membro Pd della giunta

ed ex magistrato.

Dunque oggi Augello terrà la sua relazione e ci saranno una serie di interventi, ma non ci sarà tempo sufficiente per ascoltarli tutti. A quel punto scatterà il primo braccio di ferro: quando fissare la seduta successiva? Il Pdl preme per rinviare alla settimana successiva, il Pd e gli altri puntano invece ad accelerare l'esame e a completare la discussione sulla relazione di Augello entro questa settimana. Con un voto a maggioranza, non c'è partita: 16 a 8, visto che solo i commissari del centrodestra (Pdl, Lega e Gal) sono favorevoli alle tesi di Berlusconi. Quando si arriverà al voto, Augello dunque si troverà con tutte probabilità in minoranza. E avrà davanti due strade: farsi bocciare la relazione oppure dimettersi da relatore. In entrambi i casi, il presidente Dario Stefano nominerà un nuovo relatore e, a quel punto, entro dieci giorni il Cavaliere potrà essere sentito dalla giunta anche con la presenza di un legale. Ma Augello potrebbe anche chiedere di

aprire subito la fase di contestazione diretta al Cavaliere, prima di decadere da relatore, visto che in questa fase ogni atto si svolge alla presenza del soggetto decadente (o dei suoi legali) e questo aumenterebbe gli spazi della difesa. Espletata questa operazione, si arriverà comunque a un voto sulla decadenza. «Entro fine settembre», è una delle previsioni più attendibili. Ma col voto della giunta la pratica non sarà conclusa. Per rendere effettiva la decadenza, infatti, serve il voto dell'Aula del Senato. La data la fissa il presidente dell'assemblea Pietro Grasso. E non sarà comunque prima dell'inizio di ottobre.

Questo, naturalmente, stando ai normali tempi di funzionamento del Senato. Il Pd non ha intenzione di forzare con l'acceleratore, ma neppure di rinviare sine die la questione. «La legge Severino parla di una decisione immediata della giunta dopo che una condanna diventa definitiva», ricorda Casson. «Aspettiamo che la Giunta decida, tranquillamente», conclude Violante.